Commento del Vescovo al Vangelo del 10 aprile, venerdì della settimana Santa

Venerdì santo. Da bambino mia madre mi diceva: Oggi il tempo sarà molto nuvoloso, scuro e triste, perché muore Gesù.

Ovviamente non so come andrà il tempo, ma so che quella parola semplice di mia madre aveva un grande significato. Questo: l’anno liturgico ci chiede di rivivere i momenti della vita del Signore Gesù, di farli nostri. Sì, questi giorni siamo chiamati a renderci presenti con Maria, le donne e pochi altri ai piedi della croce e ad immedesimarci in quel grande evento che chiamiamo Mistero Pasquale. Imprimere nella cuore la passione di Gesù ci permetterà di comprenderne maggiormente l’amore, di comprendere maggiormente il significato dell’opera di Dio e ci permetterà di esplodere di gioia il giorno di Pasqua, allorché gusteremo la risposta di Dio alla fedeltà di Cristo Gesù. Questi, carissimi, sono giorni in cui entrare intensamente. Anche stando a casa.

Dal Vangelo secondo Giovanni

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Oggi venerdì santo i nostri occhi si volgono al Crocifisso. La liturgia prevede che nella mattinata si sosti ancora davanti alla SS Eucaristia, il grande sacramento in cui è racchiuso tutto l’amore di Gesù. Poi nel pomeriggio, nella liturgia della commemorazione della morte del Signore si potrà contemplare il dono, l’offerta che Gesù fa di se stesso. E da quel momento i nostri occhi saranno fissi sul Crocifisso.

I fedeli quest’anno non potranno partecipare alla celebrazione liturgica. Pochissimi saranno quelli che riusciranno a fare una visita in Chiesa. Ma questo non vuol dire non vivere all’interno della famiglia questi momenti di contemplazione e di adorazione.

Vi chiedo, perciò, di fermarvi, di seguire le celebrazioni sulla televisione, di mantenere dei momenti di silenzio e di preghiera in casa. È una Pasqua diversa. Questo non significa che sia meno fruttuosa. Anzi: se il Signore ci chiede questo silenzio e questa povertà, chissà che non ci sia data in dono la possibilità di interiorizzare maggiorente quello che celebriamo.

E ritorniamo ora a guardare Gesù nella sua passione e nel suo breve viaggio al calvario. Dopo che Pilato lo ha condannato, Gesù si avvia verso il calvario, un piccolo rialzamento distante circa 400 metri dal pretorio di Pilato. E Gesù deve affrontare anzitutto la confusione della folla inferocita e poi la calca della gente indifferente che era sulla strada magari per il mercato. Deve affrontare le terribili sofferenze dei chiodi, le urla dei condannati con lui, gli insulti di chi assiste alla crocifissione, ma anche dei crocifissi.

Ora siamo invitati a guardare colui che hanno trafitto. E a pensare, ad ascoltare. Nel Crocifisso vediamo tutto l’amore di Dio. Nella croce comprendiamo l’amore di Dio che ha tanto amato il mondo da consegnare il Figlio suo.

Dalla croce Gesù ha parlato: i vangeli ci dicono che ha parlato 7 volte. Non possiamo rimanere indifferenti a quelle parole di Gesù dette sulla croce. Tanti fedeli oggi riflettono sulle 7 parole, sulle 7 espressioni di Gesù in croce. Ma una mi colpisce particolarmente, quando Gesù dice: « HO SETE».

Dopo il grido di dolore rivolto al Padre e dopo aver affidato la Madre al discepolo Giovanni, Gesù esprime una richiesta che tante volte affiora sulle labbra riarse dei morenti: «Ho sete». Ma la sete di Gesù non può trovare sollievo soltanto nel fatto che qualcuno gli ha offerto un po’ di bevanda su una spugna, perché quella di Gesù è una sete soprattutto spirituale che lo ha accompagnato lungo tutta la sua esistenza terrena.

È sete di amore. Cosa significa precisamente?

1- Già all’inizio della sua missione pubblica, sedutosi, affaticato, presso il pozzo di Sicar, aveva chiesto alla donna samaritana: «Dammi da bere!»; e l’aveva poi lui stesso dissetata rivelandosi come Colui che doveva venire a salvarci. Di che cosa, infatti, ha sete Gesù se non di noi, della nostra salvezza, della nostra fede, del nostro amore? Madre Teresa di Calcutta così commentava quell’Ho sete. «Ho sete: queste parole di Gesù non riguardano solo il passato, ma sono vive qui e ora, dette a noi... Finché non comprendiamo nel profondo del nostro essere che Gesù ha sete di noi, non potremo cominciare a conoscere quello che egli vuole essere per noi, e ciò che egli vuole che noi siamo per lui».

Scopriamo questa «sete» di Gesù anche prima, nell’orto del Getsemani, quando, quasi come bambino impaurito, egli si rivolge ai tre discepoli prescelti con parole di toccante umanità: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate»; sente il bisogno di non essere lasciato solo. Gesù ha sete del nostro amore: non tanto perché è un immaturo bisognoso di conferme e sicurezze, quanto perché la nostra salvezza sta nell’accogliere il suo amore e nel ricambiarlo.

2- Ma c’è un altro aspetto in questa sete di Gesù. È sempre nel Getsemani che, rivolgendosi al Padre, Gesù dice ancora: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Ecco: non come voglio io, ma come vuoi tu… La sete di Gesù è sete di compiere la volontà del Padre. Ma la volontà del Padre è la nostra salvezza. Pertanto anche guardando il Padre, il desiderio di Gesù è ancora la nostra salvezza… Egli ci ama e ha sete dell’amore di ognuno di noi, perché ciascuno di noi conta per lui più di tutto l’oro del mondo.

Cosa comporta tutto questo per noi, per la nostra vita spirituale?

Anzitutto comporta l’urgenza di avere sete della stessa sete di Gesù.

La nostra sete deve essere sete di Dio, come dice il salmo 63: O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua.

Accanto alla sete di Dio siamo chiamati ad avere sete della fede dei fratelli, sete che si esprime nella testimonianza e nella evangelizzazione.

In fondo la sete di Gesù e la nostra è una sete di amore, da accogliere e da donare. Ma come fare se siamo così incapaci di amare? Se siamo così poveri di amore? Ebbene, Gesù stesso è la sorgente inesauribile di quell’acqua viva che è l’amore. Non dimentichiamolo mai: dal suo cuore trafitto sgorgano sangue e acqua. Da questa sorgente possiamo attingere quell’amore che ci manca.

Cosa significa attingere da questa sorgente? Se pensiamo che l’acqua e il sangue che escono dal costato di Cristo indicano l’Eucaristia e lo Spirito Santo, ecco che comincia a chiarirsi cosa vuol dire attingere a quell’acqua.

Nutrirsi dell’Eucaristia, sostare in adorazione davanti all’Eucaristia da una parte, e scegliere lo Spirito Santo come maestro interiore da ascoltare e dal quale lasciarsi ispirare, ci permetteranno di maturare nell’amore. Nella misura in cui beviamo a questa sorgente, Eucaristia e Spirito Santo veniamo dissetati e anche dal nostro cuore zampillerà una sorgente d’acqua viva offerta a tutti gli assetati di Dio, del Dio che è inesauribile Amore.

Il Signore Dio ci benedica e ci custodisca e ci doni i sentimenti di Gesù.